Omelia dell'arcivescovo Angelo Raffaele Panzetta
Mercoledì della XXX settimana del Tempo Ordinario
Immissione canonica nel ministero di parroco di don Luca Nestola
Parrocchia Maria SS.ma Assunta, Melendugno 28 ottobre 2026

Carissimi fratelli e sorelle,
questa sera abbiamo lasciato le nostre case, siamo venuti qui per vivere insieme la celebrazione dell'Eucarestia, che è la lode più grande che non possiamo rivolgere a Dio. All'interno di essa però c'è un passaggio importante per la storia di questa comunità e più generalmente per la storia della nostra Chiesa in particolare, perché quello che accade in una parrocchia non è estraneo alla globalità della comunità diocesana. Una è la comunità ecclesiale che si articola poi anche a livello parrocchiale. Questa comunità questa sera riceve il suo pastore, che sotto l'autorità del Vescovo e in comunione con lui deve guidare questa comunità.
Per il ministero di presbitero e di parroco di questa parrocchia dovrà annunciare la Parola, amministrare la grazia dei sacramenti e guidare la comunità, guidare il percorso pastorale e accompagnare ciascuno nell'itinerario di santità che è la nostra vocazione battesimale, la vocazione che tutti abbiamo ad essere santi in Cristo Gesù.
Certamente nel cuore di tutti c'è una grande gratitudine nei confronti di don Salvatore per il servizio che egli ha compiuto nella comunità. In questi mesi non sono mancate le occasioni per esprimergli la gratitudine e perché no anche quel senso di disagio interiore quando una persona stimata, apprezzata, viene chiamata ad un altro servizio. Questi passaggi sono importanti perché permettono alla comunità cristiana di crescere.
Quando le comunità cristiane camminano bene, e io sono certo che questa comunità abbia camminato bene, il legame profondo che si realizza anche con Gesù, per cui i vescovi cambiano, i parroci cambiano, i collaboratori cambiano, i catechisti cambiano, ma il legame nuziale profondo con il nostro Signore Gesù è qualcosa che niente può mettere in discussione.
Certamente il bene che si è seminato nella carità pastorale, nella carità educativa, quello che don Salvatore ha vissuto è riuscito a realizzare, quello non si potrà perdere, perché il bene è l'unica cosa che ci rimane. Quando passiamo da un servizio all'altro, si valuta tutto, si tiene in conto tutto, ma quello che si porta via, è proprio il bene, le relazioni, quelle relazioni innestate vitalmente nel mistero di Cristo, che fanno crescere tutti.
Quando ancora non era noto il successore di don Salvatore qualcuno mi diceva: "no ripensaci, ha lavorato bene da noi". A me queste cose fanno piacere, non fanno dispiacere. Perché mi fa dispiacere quando vengono da me a dire: "quando ce lo togli questo prete?". Questo mi fa soffrire, perché i presbiteri sono figli miei, fratelli miei, mentre invece mi fa piacere quando io so che un presbitero ha fatto bene, ha realizzato pienamente la sua missione. Però un presbitero giovane deve fare diverse esperienze.
Lui adesso ha lavorato qui bene dentro una realtà di paese, si è, come dire, inculturato benissimo. Adesso andando in un'altra comunità, per vedere la città, non sarà proprio come qui. Potrà arricchire la sua formazione di presbitero, confrontandosi con un nuovo spirito. La città per molti aspetti è più sfidante, però ha anche i suoi aspetti positivi, quindi lo sono certo che il bene che ha fatto qui lo continuerà a fare in modo rinnovato in città e confrontandosi con quell'esperienza, la bellezza del suo ministero fiorirà ancora di più.
Io ricordo, incontrando qualcuno di voi, dicevo proprio questo, se volete veramente bene a don Salvatore fatelo fiorire, permettetegli di fare altre esperienze, così che il suo bagaglio, la sua esperienza diventerà ancora più grande. Io sono certo, e sono grato anche a voi, per la maturità con cui questi passaggi, anche dolorosi in effetti, io vi rendo conto di questo, si sono realizzati. Adesso abbiamo la gioia quindi, con don Luca, di iniziare un altro capitolo della storia di questa comunità, e don Luca è un parroco esperto, mi ha dato prova nei contesti in cui ha lavorato, di sapere essere un uomo ancorato nel mistero della Parola di Dio, di sapersi prendere cura delle persone. I segni del suo lavoro a Merine sono visibili, importanti, e quindi io sono certo che lui farà bene anche qui, e questa comunità troverà in lui un educatore, un punto di riferimento più importante per il cammino che dovrà accogliere.

Proprio su questo vorrei dire una parola, fratelli e sorelle. Qual è il cammino che questa comunità deve compiere? Qual è la volontà di Dio su questa comunità? Con don Luca, con il consiglio pastorale? La comunità intera, si confronterà nei giorni, nei mesi che verranno, chiedendosi localmente cosa dobbiamo fare in questo territorio per essere in sintonia con la volontà di Dio. Ritengo però che nella Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci siano delle indicazioni preziose che dovranno essere tenute in conto nei mesi, nei giorni che verranno, per elaborare un approccio di qualità che in una comunità si deve realizzare, perché ormai tutti lo sappiamo, ogni azione educativa richiede un progetto, e quindi anche una comunità parrocchiale si deve strutturare con una progettualità. Lo vogliamo fare a livello diocesano, e quel progetto diocesano troverà la sua incarnazione, la sua inculturazione dentro i diversi territori della nostra comunità diocesana.
Ritengo che nella Parola di Dio che abbiamo appena ascoltato ci possano essere queste indicazioni per questa comunità. Intanto nella Parola che abbiamo ascoltato ci viene ricordato qual è il desiderio di Dio sulla Chiesa,

qual è il desiderio di Dio sulla diocesi, qual è il desiderio di Dio su una comunità parrocchiale. Il desiderio di Dio è che, con l'aiuto dello Spirito Santo, quella comunità diventi casa di Dio, casa in cui fratelli possano sentirsi a casa e lì trovare la possibilità, entro la paternità ecclesiale, di incontrare Cristo.
Questa casa però come Paolo dice nella prima lettura, ha la sua pietra angolare in Gesù Cristo. Quella pietra che tiene insieme una comunità cristiana non è la buona volontà dei pastori, e nemmeno la passione degli educatori, dei catechisti dentro la comunità. La comunità cristiana ha un fondamento, che è la pietra angolare che Gesù Cristo.
E costruendo su Gesù Cristo che la comunità si struttura per diventare casa di Dio. Il fondamento unico, misterioso, invisibile, ma reale, è Gesù Cristo. E su di lui che bisogna costruire un progetto di comunità parrocchiale. Io penso che sia molto importante questo.
Questi passaggi sono un'amplia notazione di una verifica. Ogni attività educativa dovrebbe avere momenti di verifica. Ogni attività, ogni servizio dovrebbe ogni tanto chiedersi che stiamo facendo con un po' di riflessività. Quali frutti sta producendo la nostra attività?
Ma non solo come facciamo le cose, ma alla fine chiedersi anche perchè le facciamo. E su che cosa costruiamo i progetti, i desideri, le azioni? Questa sera con molta forza a questa comunità viene riportato che si deve costruire su Gesù. Una comunità, una fraternità ecclesiale è solida se è costruita su Gesù Cristo.
È importante anche il parroco, è importante il vescovo, i catechisti, gli educatori. Tutti sono importanti, ma nessuno è la pietra angolare.
La pietra angolare della Chiesa è Gesù Cristo. Lui la sostiene. Altrimenti, in questi millenni non sarebbe resistito niente con le nostre fragilità. Ciò che tiene insieme tutto è Gesù Cristo.
Quindi nessuno di noi è la pietra angolare. Bisogna ribadire questo dato teologico serissimo. Nessuno di noi può dire: “se non ci sono io”, come tante volte si pensa nelle nostre case, nelle nostre realtà parrocchiali, nelle nostre diocesi. Se non ci sei tu, Gesù Cristo, continua a sostenere la comunità ecclesiale.
Certo, è più bello se ci sei con il tuo carisma, le tue qualità, ma nessuno di noi sostiene l'edificio ecclesiale, il sostegno è Gesù Cristo.

La seconda cosa importante che la Parola ci ricorda oggi è la categoria della vocazione.
Il fatto che in questo passaggio abbiamo ascoltato un brano che ci ha parlato della vocazione degli apostoli. Anche questo è un dato importante. La vocazione dei discepoli e degli apostoli.
In questo momento così importante della vita di questa comunità, la Parola ci ricorda e vi ricorda che noi non siamo un club, un'associazione che nasce dal basso. Non siamo nemmeno una ONG. Noi siamo un popolo di convocati.
Se noi siamo qui è perché il Signore ci ha chiamato. È bella l'immagine che abbiamo ascoltato nel Vangelo: “chiamò a sé”. La destinazione prima di ogni vocazione è Gesù Cristo. Noi siamo qui, questa sera, e tutti siamo stati chiamati a Gesù Cristo.
Per vivere all'interno di questa relazione noi abbiamo avuto la fortuna di essere raggiunti da questa vocazione. Una parrocchia è una comunità vocazionale perché le persone che vi fanno parte non stanno lì perché non hanno dove sbarcare il lunario, ma perché si sentono chiamati dall'alto. Vedete, se noi riscopriamo questa identità teologica di comunità vocazionale, anche i rapporti tra di noi cambiano.
Perché se io tratto male nella comunità cristiana uno chiamato dal Signore, io prendo posizione direttamente anche di fronte a Dio. Noi siamo un popolo di convocati, chiamati dal Signore. E lo stare con Lui è il primo capitolo di questa cosa, il primo quadro della missione. Il Signore ci chiama per stare con Lui, per sperimentare con Lui una comunione profonda.
Però proprio perché questo è un momento importante, la Parola non ci mette al riparo dalla possibilità che in questa sequela possano accadere cose gravi.
Abbiamo ascoltato che nel racconto dei chiamati dal Signore si dice «Giuda che poi divenne il traditore». Non basta essere chiamati dal Signore. Non basta essere una comunità vocazionale per essere sicuri di non tradire il Signore. Bisogna vigilare continuamente su di noi, sui valori che ci animano, sulle motivazioni profonde, su questa nuzialità con Gesù Cristo, che è il motivo ultimo e primo per il quale siamo qui. Sì, fratelli e sorelle, si può tradirsi. Giuda è stato con il Signore, è stato chiamato da Lui, amato da Lui, formato da Lui, eppure l’ha tradito. Dobbiamo dunque portare la consapevolezza della nostra identità vocazionale con timore e tremore che le cose si possano dissipare, anche le cose più belle della nostra vita.
Ma dentro il racconto del Vangelo c'è un'altra indicazione importante. Si dice che Gesù, dopo scende, c'è una folla immensa. Il Signore ha chiamato collaboratori, proprio per far fronte a questa folla immensa, di persone che sono qui per ascoltarlo e per toccarlo, perché da Lui esce una potenza che guarisce tutti. Il fatto che oggi questa Parola sia risuonata qui, non è casuale, ma perché il Signore ci vuole ricordare di cosa andiamo a cercare quando ci troviamo nella comunità, quando organizziamo le attività dentro la comunità.
Noi dobbiamo essere un luogo in cui ascoltiamo Gesù. Siamo come quella folla di affamati che vogliono sentire la parola di Gesù.

Siamo comunità di ascolto e comunità terapeutica, perché dal contatto con il Signore Gesù si guarisce. Una comunità parrocchiale quando è quello che deve essere, è un luogo in cui le persone non sono invulnerabili, non sono cavalieri senza macchia e senza paura, sono uomini e donne con tutte le fragilità di questo mondo, ma che dal toccare il Signore e dall'entrare in contatto con Lui, vengono guariti, vengono rimessi in piedi, possono iniziare percorsi nuovi nella vita. Questa è la vocazione di questa comunità.

L'ultima cosa vorrei sottolineare. Abbiamo ascoltato che Gesù prima di chiamare gli apostoli ha pregato tutta la notte e questo perché non si scelgono le persone a caso. Le grandi scelte, e Gesù scegliendo i dodici ha operato una scelta irreversibile, decisiva per il futuro del cristianesimo, del movimento che sta generando da Lui.
Le grandi scelte si fanno in un contesto orante. Non bisogna aver paura nel discernimento. Di passare lunghe ore nel silenzio, nella preghiera, bussando al cuore di Dio per comprendere quale sia la sua volontà. In altri termini, se questa comunità vuole essere quello che deve essere cioè una comunità anche di discernimento, deve vivere l'esperienza della preghiera come luogo propizio del discernimento. È nel dialogo con il Signore che si scelgono le persone. È nel dialogo con il Signore che si scelgono le strade e all'interno di questa nuzialità che è la comunità cristiana trova continua luce per quelle sue scelte.
Allora, fratelli e sorelle, l'augurio di cuore che sento di fare per questa comunità è che quella Parola che abbiamo ascoltato si compia. Che questa sia sempre di più una comunità costruita sulla roccia vivente che è Gesù Cristo. Che sia sempre più una comunità vocazionale. Che sia sempre più una comunità in cui si tocca Gesù Cristo per guarire. Che sia una comunità che sceglie nel dialogo orante con il Signore.
Io sono certo che la compagnia di Maria Santissima, la compagnia dei Santi, ci aiuterà a fare in modo che questa grazia, queste indicazioni favorite dal Signore diventino il riferimento per il presente e per il futuro di questa comunità. Amen.